



Imprese in crisi

Il paradosso del Fondo di Garanzia Pmi

Pagina 13

Imprese a rischio. Il paradosso del Fondo di garanzia per le Pmi

Alle banche conviene escutere e recuperare l'80-90 per cento del prestito erogato

Gianfranco Ursino

Effetto boomerang. Come altro definire la situazione che vede molte aziende in crisi che, pur usufruendo negli scorsi anni dell'aiuto statale offerto dal Fondo di Garanzia Pmi per ottenere un finanziamento, oggi sono in difficoltà e trovano le porte chiuse in banca proprio per effetto della garanzia concessa dallo Stato? Paradossalmente gli istituti di credito potrebbero avere la convenienza ad escutere la garanzia e recuperare l'80-90% del prestito erogato, senza avere alcun interesse ad assecondare le richieste dell'impresa a rinegoziare le condizioni. Non stanno nemmeno ad ascoltarla, anche perché se non segnalano l'evento di rischio al Mediocredito Centrale (gestore del Fondo), rischiano di perdere la garanzia statale.

Sono sempre più numerose le segnalazioni che arrivano in redazione da imprenditori in difficoltà per l'atteggiamento che le banche stanno assumendo, perché sarebbero meno propense a dilazionare le partite in sofferenza per escutere le garanzie.

La stima

Al momento non esistono dati ufficiali, per lo meno non sono resi pubblici dal Mef. Per fotografare il fenomeno Plus24 ha chiesto all'Ufficio Studi del Gruppo Nsa, di elaborare un'ipotesi degli importi escutibili nell'immediato futuro in virtù di una stima degli eventi di rischio rilevati dalle informazioni in possesso dell'operatore leader della mediazione creditizia. Qualora le imprese che hanno evidenziato eventi di rischio nei primi 7 mesi del 2022 dovessero andare a default e venisse quindi escussa la garanzia, sulla base

dei calcoli che prendono in considerazione i default del passato è stato realizzato uno stress test con i possibili scenari negativi per il futuro e l'importo escutibile sarebbe già intorno ai 2 miliardi di euro.

Una cifra rilevante, destinata a crescere, considerando che il Fondo di Garanzia per le Pmi è stato ampiamente utilizzato dalle imprese per ottenere credito dalle banche (vedi scheda a lato), che a loro volta hanno potuto concederlo grazie a una garanzia pubblica a impatto zero in termini di assorbimento di capitale. Banche che adesso sono "incentivate" a voltare le spalle davanti alle difficoltà manifestate dalle imprese.

Il fattore scatenante

Molti dei finanziamenti concessi durante la pandemia iniziano ad entrare in ammortamento e quindi tante imprese beneficiarie dovrebbero iniziare a rimborsare il debito. Molte di queste realtà imprenditoriali, però, non sono riuscite a ripristinare i fondamentali aziendali necessari per rimborsarlo, soprattutto in termini di capacità di autofinanziamento, per vari fattori (modello di business superati, settori in crisi, inflazione, caro energia). È anche vero che molte imprese sono arrivate ad affrontare la pandemia con un forte affanno, calmierato da una maggiore concessione di credito da parte degli istituti (sia in termini di nuova finanza, sia con moratorie), incentivati della garanzia pubblica.

Pertanto, allo stato attuale ci sono attività in stato di insolvenza e tante attività che invece devono gestire momentanee crisi di liquidità e disequilibri finanziari. Aziende che hanno ripreso a produrre, che sono ritornate in una situazione di normalità, ma che hanno una struttura finanziaria non in equilibrio, dove magari molti dei finanziamenti concessi durante questi anni di pandemia, insieme a tutti gli altri, prevedono un esborso finanziario non adeguato alla capacità di rimborso. In questi casi occorre intervenire sulla ristrutturazione del

debito, attraverso ulteriori moratorie/allungamenti dei piani di ammortamento, ma spesso ci si scontra con la rigidità della banca, che a sua volta deve muoversi lungo il sentiero tracciato dal Fondo di garanzia.

Di recente Mediocredito Centrale ha pubblicato la Circolare 9/2022 dedicata alle imprese che avevano beneficiato della garanzia ai sensi del TF Covid e che sono in temporanea difficoltà nel pagamento della rate. Queste imprese potranno concordare con le banche un prolungamento della durata dei finanziamenti garantiti dal Fondo, anche oltre la durata massima di 8 anni stabilita dal TF Covid.

Le soluzioni già esistenti

In ogni caso alcune soluzioni già esistevano per tutte le imprese in difficoltà, che in primis possono tornare in banca e proporre la rinegoziazione del debito con l'allungamento del periodo di ammortamento e la riduzione dell'entità delle rate. In seconda battuta possono consolidare tutte le posizioni debitorie verso la banca in una unica, con i rimborsi dilazionati. Entrambe operazioni che il Fondo oggi concede alle banche. Dall'approvazione del decreto Aiuti Bis c'è poi una terza via dove entra in gioco Amco, Asset Management Company di proprietà del Mef. Le banche che hanno garanzie pubbliche e hanno difficoltà ad escuterle possono cederle ad Amco. In questo modo lo Stato posticipa il pagamento della garanzia. Tre soluzioni già esistenti che le banche forse non propongono neanche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



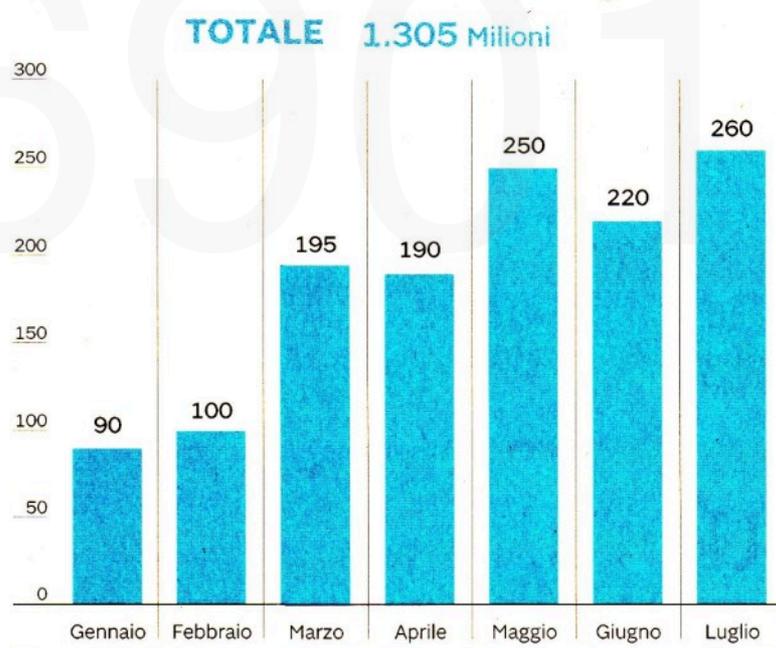
Superficie 42 %

Il dato che non va pubblicato

Il Mediocredito Centrale ogni mese aggiorna il Mef sull'andamento degli eventi di rischio e delle escussioni delle garanzie esperite dalle banche. Dati che non vengono resi pubblici (abbiamo provato a chiederli al Mef) su cui sembra sia stato posto il segreto di Stato. Eppure sono soldi pubblici che durante la crisi pandemica sono stati determinanti per la sopravvivenza di molte Pmi. L'intervento del Fondo di garanzia è arrivato a garantire il 90% degli affidamenti concessi. Dallo scoppio della pandemia al 28 ottobre scorso le domande accolte sono 2,8 milioni, pari a finanziamenti garantiti per 264 miliardi e garanzie concesse per a 209 miliardi di euro.

La stima

Andamento degli importi escutibili qualora le imprese a rischio andassero in default. Dati in milioni di euro riferiti ai primi 7 mesi del 2022



Fonte: Dati elaborati dall'Ufficio Studi del Gruppo NSA